

Zerbino, per veder la cosa ch' era,
Verso il rumore in gran fretta si mosse:

Nè fu gabrina lenta a seguirlo.
Di quel ch'avvenne, all'altro Canto io parlo.

DICHIAZIONI AL CANTO VENTESIMOPRIMO.

St. 1, v. 7. — *Che d'un vel bianco* ecc. Orazio, Ode 35, lib. 1: *Te spes et albo rara fides colit, Velata panno*. Anche gli antichi sacerdoti pagani, che sacrificavano alla Dea Fede, s'avvolgevano la destra con un velo bianco per significare che le cose o segreti a noi commessi non devono esser violati. Il Tempio della Fede fu il primo che mai sorgesse in Roma, e ve lo fece edificare una figliuola d'Enea, chiamata Roma, ben augurando così alla futura grandezza dell'italica potenza. Vedi i *Frammenti* di Trogo Pompeo.

St. 5, v. 5. — *Posto l'orgoglio*, deposto ecc.

St. 7, v. 1-2. — *Si specchia in quella faccia* che si in odio gli era. Mira fissamente in ecc. Così Dante, *Inf.* XXXII, disse: *Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?* Dal latino *speciare*, guardare.

St. 13, v. 7. — *Eraclio*. Successe nell'Impero Greco a Foca l'anno 611; e fu quegli, che, battuto Cosroe re di Persia, ritolse agli infedeli il legno della vera croce, lo ripose colle proprie mani sul Calvario, e tornò l'anno 628 trionfante in Costantinopoli.

St. 15, v. 1-4. — *Ma costei* ecc. Così Ovidio, *Metam.*, III: *Non citius frondes autumnii frigore tactas Jamque male haerentes alta rapit arbore ventus*. E nell'*Epist.* d'Enone: *Tu levior foliis tunc, cum sine pondere succi Mobilibus ventis arida facta volant*. E il Boccaccio nel lib. III del *Filocolo*: *Tu nobile giovane ti sei piegato, siccome fanno le frondi al vento, quando l'autunno l'ha d'umore private*.

St. 16, v. 2. — *L'Acrocerauno d'infamato nome*: promontorio in Epiro, ora chiamato *Capo Chimera*, che sovrasta al mar Jonio; nella Bassa Albania, *infame*, cioè di mala fama, pe' molti naufragi che soglionvi intorno accadere. Quel nome origina da ἄκρον cima, sommo, e κεραινός fulmine; dappoi ch'è que' monti per la loro altezza e per le tempeste che vi fremono continuo d'intorno, sono molto spesso percossi dal fulmine. Orazio, lib. 1, ode III: *Infames scopulos acroceraunia*. — *Contro a Borea il pino*. Virgilio, *Aen.*, IV, v. 441: *Ac veluti annosam, valide cum robore quercum Alpini Boreae nunc hinc, nunc statibus illinc Eruere inter se certant: ut stridor et alte Consternunt terram concusso stipite frondes: Ipsa haeret scopulis, et quantum vertice ad auras Aetereas, tantum radice in tartara tendit*.

St. 25, v. 3. — *Egroto*, ammalato, voce latina.

St. 29, v. 6. — *Del suo pensier fornire*: iperbato per *di fornire il suo pensiero*, di compierlo, effettuarlo.

St. 31, v. 6. — *Molli*, ammollicci, dal verbo *mollire*.

St. 43, v. 6. — *Sarà tratto*: sarà deciso, statuito. *De honore actum erit*. L'espressione fu suggerita all'autore dal gioco de' dadi, poichè di affari spediti e irrettrabili diciamo ancora *il dado è tratto*, a quel modo che i latini: *facta est alea*. Arieggia a questa maniera dell'Ariosto quella del Petrarca, *Son.* in morte di M. L. n. 86 ediz. Lem. 1851: *Questo bel variar fu la radice Di mia salute, che altramente era ita*; dove *era ita* risponde al latino *actum erat*; n'era spacciata, perduta. Onde anche il Davanzati nella *Vita d'Agricola*, 391, poi disse: *Se Paolino, saputo tal movimento, tosto non soccorreva, Britannia era ita*.

St. 49, v. 1. — *Con esso un colpo* ecc. a imitazione di Dante che disse: *Con esso un colpo per la man d'Artù*.

St. 53, v. 1-2. — *Come nell'allo mar* ecc. Così Stazio, *Teb.*, lib. 1: *Qualiter hinc gelidus boreas, hinc nubifer eurvs Vela trahunt, mutat mediae fortunae carinae*.

St. 56, v. 4. — *D'una Progne crudel, d'una Medea*. Vedi le Dich. al Canto X, St. 113, e Canto XX, St. 142.

St. 57, v. 4-5. — *Un novo Oreste*. Vedi le Dichiaraz. al Canto XX, St. 13. Oreste dopo aver ucciso la madre, visse invasato dalle Furie, parendogli d'aver sempre la madre dinanzi agli occhi armata di serpenti e di facelle, che l'inseguisse e cacciasse. — *Sacro Egipto*; esecrato, come adultero e regicida, o fu così detto perchè sacerdote.

St. 59, v. 4-8. — *Silopo*, alla latina per siloppo, sciloppo o siroppo, preparazione liquida fatta con decozioni o sughi d'erbe conditi con molto zucchero. Qui vale, senz'altro, *medicina*. — *Innanzi più*, lo stesso che *anzi più*. — *Levatole dagli occhi* ecc. Il fatto (narrato in questa e nelle seguenti stanze) di un medico, che vien forzato a saggiare il veleno ch'è voleva porgere altrui, è tradotto a verbo dal libro X, dell'*Asino d'oro* d'Apuleio.

St. 71, v. 4. — *La tien di quarta* ecc. Ella riceve quattro d'odio e rende cinque. È bellissimo modo tratto dall'arte della scherma, e qui vale quello stesso che il proverbio: *render pan per focaccia*. Nella *Pinzochera* del Lasca, att. V, 7. leggiamo: *Lo incantatore ce l'ha fatta di quarta*, cioè ci ha delusi con astutissimo inganno.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

L'incantato palagio al mago Atlante
Disfa l'Inglese, e volge in fuga quello.
Si ritrovar Ruggiero e Bradamante,
E van per trar da morte un Damigello
Ad un castel. Conosce nel sembiante
La Donna il traditor di Pinabello.
Quattro guerrier Ruggiero abbatte in fretta,
E poi lo scudo entro d'un pozzo getta.

Cortesi donne, e grate al vostro amante,
Voi che d'un solo amor sete contente,
Come che certo sia, fra tante e tante,
Che rarissime siate in questa mente:

1 | Non vi dispiaccia quel ch'io dissi innante,
Quando contra Gabrina fui sì ardente,
E s'ancor son per spendervi alcun verso,
Di lei biasmando l'animo perverso.

- Ella era tale; e, come imposto summi
 Da chi può in me, non preterisco il vero.
 Per questo io non oscuro gli onor summi
 D'una e d'un'altra ch'abbia il cor sincero.
 Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi
 Diede a' Giudei, non nocque a Gianni o a Piero;
 Nè d'Ipermestra è la fama men bella,
 Se ben di tante inique era sorella.
- Per una che biasmar cantando ardisco
 (Chè l'ordinata istoria così vuole),
 Lodarne cento incontra m'offerisco,
 E far lor virtù chiara più che 'l sole.
 Ma tornando al lavor che vario ordisco,
 Ch'a molti, lor mercè, grato esser suole,
 Del cavalier di Scozia io vi dicea,
 Ch'un alto. grido appresso udito avea.
- Fra due montagne entrò in un stretto calle,
 Onde uscia il grido; e non fu molto innante,
 Che giunse dove in una chiusa valle
 Si vide un cavalier morto davante.
 Chi sia dirò: ma prima dar le spalle
 A Francia voglio, e girmene in Levante,
 Tanto ch'io trovi Astolfo paladino,
 Che per Ponente avea preso il cammino.
- Io lo lasciai nella città crudele,
 Onde col suon del formidabil corno
 Avea cacciato il popolo infedele,
 E gran periglio toltosi d'intorno;
 Ed a' compagni fatto alzar le vele,
 E dal lito fuggir con grave scorno.
 Or seguendo di lui, dico che prese
 La via d'Armenia, e uscì di quel paese.
- E dopo alquanti giorni in Natolia
 Trovossi, e inverso Bursia il cammin tenne;
 Onde continuando la sua via
 Di qua dal mare, in Tracia se ne venne.
 Lungo il Danubio andò per l'Ungharia;
 E, come avesse il suo destrier le penne,
 I Moravi e i Boemi passò in meno
 Di venti giorni, e la Franconia e il Reno.
- Per la selva d'Ardena in Aquisgrana
 Giunse e in Brabante, e in Fiandra alfin s'imbarca.
 L'aura che soffia verso tramontana,
 La vela in guisa in su la prora carca,
 Ch'a mezzo giorno Astolfo non lontana
 Vede Inghilterra, ove nel lito varca,
 Salta a cavallo, e in tal modo lo punge,
 Ch'a Londra quella sera ancora giunge.
- Quivi sentendo poi che 'l vecchio Otone
 Già molti mesi innanzi era in Parigi,
 E che di novo quasi ogni barone
 Avea imitato i suoi degni vestigi;
 D'andar subito in Francia si dispone,
 E così torna al porto di Tamigi:
 Onde con le vele alte uscendo fuora,
 Verso Calessio fe' drizzar la prora.
- Un ventolin che, leggermente all'orza
 Ferendo, avea adescato il legno all'onda,
 A poco a poco cresce e si rinforza;
 Poi vien sì, ch'al nocchier ne soprabbonda.
 Che gli volti la poppa alfine è forza;
 Se non, gli cacerà sotto la sponda.
- 2 | Per la schiena del mar tien dritto il legno,
 E fa cammin diverso al suo disegno.
 Or corre a destra, or a sinistra mano, 10
 Di qua, di là, dove fortuna spinge;
 E piglia terra alfin presso a Roano:
 E come prima il dolce lito attinge,
 Fa rimetter la sella a Rabicano,
 E tutto s'arma, e la spada si cinge;
 Prende il cammino, ed ha seco quel corno
 Che gli val più che mille uomini intorno.
- 3 | E giunse, traversando una foresta, 11
 Appiè d'un colle ad una chiara fonte,
 Nell'ora che 'l monton di pascer resta,
 Chiuso in capanna, o sotto un cavo monte;
 E dal gran caldo e dalla sete infesta
 Vinto, si trasse l'elmo dalla fronte;
 Legò il destrier tra le più spesse fronde,
 E poi venne per bere alle fresche onde.
- 4 | Non avea messo ancor le labbra in molle, 12
 Ch'un villanel, che v'era ascoso appresso,
 Sbucca fuor d'una macchia, e il destrier tolle,
 Sopra vi sale, e se ne va con esso.
 Astolfo il rumor sente, e 'l capo estolle;
 E poi che 'l danno suo vede sì espresso,
 Lascia la fonte, e sazio senza bere,
 Gli va dietro correndo a più potere.
- 5 | Quel ladro non si stende a tutto corso; 13
 Chè dileguato si saria di botto:
 Ma or lentando, or raccogliendo il morso,
 Se ne va di galoppo e di buon trotto.
 Escon del bosco dopo un gran discorso;
 E l'uno e l'altro alfin si fu ridotto
 Là dove tanti nobili baroni
 Eran senza prigion più che prigion.
- 6 | Dentro il palagio il villanel si caccia 14
 Con quel destrier che i venti al corso adegua.
 Forza è ch'Astolfo, il qual lo scudo impaccia,
 L'elmo e l'altr'arme, di lontan lo segua.
 Pur giunge anch'egli; e tutta quella traccia
 Che fin qui avea seguita, si dilegua;
 Chè più nè Rabican nè 'l ladro vede,
 E gira gli occhi, e indarno affretta il piede.
- 7 | Affretta il piede, e va cercando in vano 15
 E le logge e le camere e le sale;
 Ma per trovare il perfido villano,
 Di sua fatica nulla si prevale.
 Non sa dove abbia ascoso Rabicano,
 Quel suo veloce sopra ogni animale;
 E senza frutto alcun tutto quel giorno
 Cercò di su, di giù, dentro e d'intorno.
- 8 | Confuso e lasso d'aggrarsi tanto, 16
 S'avvide che quel loco era incantato;
 E del libretto ch'avea sempre accanto,
 Che Logistilla in India gli avea dato,
 Acciò che, ricadendo in novo incanto,
 Potesse aitarsi, si fu ricordato:
 All'indice ricorse, e vide tosto
 A quante carte era il rimedio posto.
- 9 | Del palazzo incantato era diffuso 17
 Scritto nel libro; e v'eran scritti i modi
 Di fare il mago rimaner confuso,
 E a tutti quei prigion di sciorre i nodi.

- Sotto la soglia era uno spirto chiuso,
 Che facea quest'inganni e queste frodi:
 E levata la pietra ov' è sepolto,
 Per lui sarà il palazzo in fumo sciolto,
 Desideroso di condurre a fine 18
 Il paladin sì gloriosa impresa,
 Non tarda più che 'l braccio non inchine
 A provar quanto il grave marmo pesa.
 Come Atlante le man vede vicine
 Per far che l' arte sua sia vilipesa,
 Sospettoso di quel che può avvenire,
 Lo va con novi incanti ad assalire.
- Lo fa con diaboliche sue larve 19
 Parer da quel diverso, che solea.
 Gigante ad altri, ad altri un villan parve,
 Ad altri un cavalier di faccia rea.
 Ognuno in quella forma in che gli apparve
 Nel bosco il mago, il paladin vedea:
 Sì che per riaver quel che gli tolse
 Il mago, ognuno al paladin si volse.
- Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante, 20
 Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri
 In questo novo error si fero innanti
 Per distruggere il duca accesi e fieri.
 Ma ricordossi il corno in quello instante,
 Che fe' loro abbassar gli animi altieri.
 Se non si soccorrea col grave suono,
 Morto era il paladin senza perdono.
- Ma tosto che si pon quel corno a bocca, 21
 E fa sentire intorno il suono orrendo,
 A guisa dei colombi, quando scocca
 Lo scoppio, vanno i cavalier fuggendo.
 Non meno al necromante fuggir tocca,
 Non men fuor della tana esce temendo
 Pallido e shigottito, e se ne slunga
 Tanto, che'l suono orribil non lo giunga.
- Fuggì il guardian co' suoi prigionj; e dopo 22
 Delle stalle fuggir molti cavalli,
 Ch' altro che fune a ritenerli era uopo,
 E seguì i patron per vari calli.
 In casa non restò gatta nè topo
 Al suon che par che dica: Dalli dalli.
 Sarebbe ito con gli altri Rabicano;
 Se non ch' all' uscir venne al duca in mano.
- Astolfo, poi ch' ebbe cacciato il mago, 23
 Levò di su la soglia il grave sasso,
 E vi ritrovò sotto alcuna immago,
 Ed altre cose che di scriver lasso:
 E di distrugger quello incanto vago,
 Di ciò che vi trovò, fece fracasso,
 Come gli mostra il libro che far debbia;
 E si sciolse il palazzo in fumo e in nebbia.
- Quivi trovò che di catena d' oro 24
 Di Ruggiero il cavallo era legato:
 Parlo di quel che 'l necromante moro.
 Per mandarlo ad Alcina gli avea dato:
 A cui poi Logistilla fe' il lavoro
 Del freno, ond' era in Francia ritornato,
 E girato dall' India all' Inghilterra.
 Tutto avea il lato destro della terra.
- Non so se vi ricorda che la briglia 25
 Lasciò attaccata all' arbore quel giorno
 Che nuda da Ruggier spari la figlia
 Di Galafrone, e gli fe' l' alto scorno.
 Fe' il volante destrier, con maraviglia
 Di chi lo vide, al mastro suo ritorno;
 E con lui stette infin al giorno sempre,
 Che dell' incanto fur rotte le tempre.
- Non potrebbe esser stato più giocondo 26
 D' altra ventura Astolfo, che di questa:
 Chè per cercar la terra e il mar, secondo
 Ch' avea desir, quel ch' a cercar gli resta,
 E girar tutto in pochi giorni il mondo,
 Troppo venia questo Ippogrifo a sesta.
 Sapea egli ben quanto a portarlo era atto;
 Chè l' avea altrove assai provato in fatto.
- Quel giorno in India lo provò, che tolto 27
 Dalla savia Melissa fu di mano
 A quella scellerata, che travolto
 Gli avea in mirto silvestre il viso umano;
 E ben vide e notò come raccolto
 Gli fu sotto la briglia il capo vano
 Da Logistilla, e vide come instrutto
 Fosse Ruggier di farlo andar per tutto.
- Fatto disegno l' Ippogrifo tori, 28
 La sella sua, ch' appresso avea, gli messe:
 E gli fece, levando da più morsi
 Una cosa ed un' altra, un che lo resse;
 Chè dei destrier ch' in fuga erano corsi,
 Quivi attaccate eran le briglie spesse.
 Ora un pensier di Rabicano solo
 Lo fa tardar che non si leva a volo.
- D' amar quel Rabicano avea ragione: 29
 Chè non v' era un miglior per correr lancia,
 E l' avea dall' estrema regione
 Dell' India cavalcato insin in Francia.
 Pensa egli molto; e in somma si dispone
 Darne piuttosto ad un suo amico mancia,
 Che, lasciandolo quivi in su la strada,
 Se l' abbia il primo ch' a passarvi accada.
- Stava mirando se vedea venire 30
 Pel bosco o cacciatore o alcun villano,
 Da cui far si potesse indi seguire
 A qualche terra, e trarvi Rabicano.
 Tutto quel giorno, e sin all' apparire
 Dell' altro, stette riguardando invano.
 L' altro mattin, ch' era ancor l' aer fosco,
 Veder gli parve un cavalier pel bosco.
- Ma mi bisogna, s' io vo' dirvi il resto, 31
 Ch' io trovi Ruggier prima e Bradamante.
 Poi che si tacque il corno, e che da questo
 Loco la bella coppia fu distante,
 Guardò Ruggiero, e fu a conoscer presto
 Quel che fin qui gli avea nascoso Atlante;
 Fatto avea Atlante che fin a quell' ora
 Tra lor non s' eran conosciuti ancora.
- Ruggier riguarda Bradamante, ed ella 32
 Riguarda lui con alta maraviglia,
 Che tanti dì l' abbia offuscato quella
 Illusion sì l' animo e le ciglia.
 Ruggiero abbraccia la sua donna bella,
 Che più che rosa ne divien vermiglia;
 E poi di su la bocca i primi fiori
 Cogliendo vien dei suoi beati amori.

- Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
 Mille fiate, ed a tenersi stretti
 I duo felici amanti, e si contenti,
 Ch' appena i gaudi lor capiano i petti.
 Molto lor duol che per incantamenti,
 Mentre che fur negli errabondi tetti,
 Tra lor non s' eran mai riconosciuti,
 E tanti lieti giorni eran perduti.
- 33 Bradamante, disposta di far tutti
 I piaceri che far vergine saggia
 Debba ad un suo amator, sì che di lutti,
 Senza il suo onore offendere, il sottraggia;
 Dice a Ruggier, se a dar gli ultimi frutti
 Lei non vuol sempre aver dura e selvaggia,
 La faccia domandar per buoni mezzi
 Al padre Amon; ma prima si battezzi.
- 34 Ruggier, che tolto avria non solamente
 Viver cristiano per amor di questa,
 Com' era stato il padre, e antiquamente
 L' avolo e tutta la sua stirpe onesta;
 Ma, per farle piacere, immantinente
 Data le avria la vita che gli resta:
 Non che nell' acqua, disse, ma nel fuoco
 Per tuo amor porre il capo mi fia poco.
- 35 Per battezzarsi dunque, indi per sposa
 La donna aver, Ruggier si messe in via,
 Guidando Bradamante a Vallombrosa
 (Cosi fu nominata una badia
 Ricca e bella, nè men religiosa,
 E cortese a chiunque vi venia);
 E trovarlo all' uscir della foresta
 Donna che molto era nel viso mesta.
- 36 Ruggier, che sempre uman, sempre cortese
 Era a ciascun, ma più alle donne molto,
 Come le belle lacrime comprese
 Cader rigando il delicato volto,
 N' ebbe pietade, e di desir s' accese
 Di saper il suo affanno; ed a lei volto,
 Dopo onesto saluto, domandolle
 Perch' avea sì di pianto il viso molle.
- 37 Ed ella, alzando i begli umidi rai,
 Umanissimamente gli rispose;
 E la cagion de' suoi penosi guai,
 Poi che le domandò, tutta gli espose.
 Gentil signor, diss' ella, intenderai,
 Che queste guance son sì lacrimose
 Per la pietà ch' a un giovinetto porto,
 Ch' in un castel qui presso oggi fia morto.
- 38 Amando una gentil giovane e bella,
 Che di Marsilio re di Spagna è figlia,
 Sotto un vel bianco e in femminil gonnella,
 Finta la voce e il volger delle ciglia,
 Egli ogni notte si giacea con quella,
 Senza darne sospetto alla famiglia:
 Ma sì secreto alcuno esser non puote,
 Ch' al lungo andar non sia chi 'l vegga e note.
- 39 Se n' accorse uno, e ne parlò con dui;
 Li dui con altri, insin ch' al re fu detto.
 Venne un fedel del re l' altr' ieri a nui,
 Che questi amanti fe' pigliar nel letto;
 E nella rocca gli ha fatti ambedui
 Divisamente chiudere in distretto:
- 33 Nè credo per tutto oggi ch' abbia spazio
 Il gioven, che non mora in pena e in strazio.
 Fuggita me ne son per non vedere 41
 Tal crudeltà; chè vivo l' arderanno:
 Nè cosa mi potrebbe più dolere,
 Che faccia di sì bel giovine il danno.
 Nè potrò aver giammai tanto piacere,
 Che non si volga subito in affanno,
 Che della crudel fiamma mi rimembri,
 Ch' abbia arsi i belli e delicati membri.
- 34 Bradamante ode, e par ch' assai le prema 42
 Questa novella, o molto il cor l' annoi;
 Nè par che men per quel dannato tema,
 Che se fosse uno dei fratelli suoi.
 Nè certo la paura in tutto scema
 Era di causa, come io dirò poi.
 Si volse ella a Ruggiero, e disse: Parme
 Ch' in favor di costui sien le nostr' arme.
- 35 E disse a quella mesta: Io ti conforto 43
 Che tu vegga di porci entro alle mura:
 Chè se 'l giovine ancor non avran morto,
 Più non l' uccideran; stanne sicura.
 Ruggiero, avendo il cor benigno scorto
 Della sua donna, e la pietosa cura,
 Sentì tutto infiammarsi di desire
 Di non lasciare il giovine morire.
- 36 Ed alla donna, a cui dagli occhi cade 44
 Un rio di pianto, dice: Or che s' aspetta?
 Soccorrere qui, non lacrimare accade:
 Fa ch' ove è questo tuo, pur tu ci metta.
 Di mille lance trar, di mille spade
 Tel promettiam, pur che ci meni in fretta:
 Ma studia il passo più che puoi, chè tarda
 Non sia l' aita, e intanto il foco l' arda.
- 37 L' alto parlare e la fiera sembianza 45
 Di quella coppia a meraviglia ardità,
 Ebbon di tornar forza la speranza
 Colà dond' era già tutta fuggita,
 Ma perch' ancor, più che la lontananza,
 Temeva il ritrovar la via impedita,
 E che saria per questo indarno presa,
 Stava la donna in sè tutta sospesa.
- 38 Poi disse lor: Facendo noi la via 46
 Che dritta e piana va fin a quel loco,
 Credo ch' a tempo vi si giungeria,
 Che non sarebbe ancora acceso il foco:
 Ma gir convien per così torta e ria,
 Che 'l termine d' un giorno saria poco
 A riuscirne; e quando vi saremo,
 Che troviam morto il giovine mi temo.
- 39 E perchè non andiam, disse Ruggiero, 47
 Per la più corta? E la donna rispose:
 Perchè un castel de' conti da Pontiero
 Tra via si trova, ove un costume pose,
 Non son tre giorni ancora, iniquo e fiero
 A cavalieri e a donne avventurose,
 Pinabello, il peggior uomo che viva,
 Figliuol del conte Anselmo d' Altariva
- 40 Quindi nè cavalier nè donna passa, 48
 Che se ne vada senza ingiuria e danni.
 L' uno e l' altro a piè resta; ma vi lassa
 Il guerrier l' arme, e la donzella i panni.

- Miglior cavalier lancia non abbassa,
E non abbassò in Francia già molt'anni,
Di quattro che giurato hanno al castello
La legge mantener di Pinabello.
- 49 Come l'usanza, che non è più antiqua
Di tre di, cominciò, vi vo' narrare;
E sentirete se fu dritta o obliqua
Cagion che i cavalier fece giurare.
Pinabello ha una donna così iniqua,
Così bestial, ch' al mondo è senza pare;
Che con lui, non so dove, andando un giorno,
Ritrovò un cavalier che le fe' scorno.
- 50 Il cavalier, perchè da lei beffato
Fu d'una vecchia che portava in groppa,
Giostrò con Pinabel, ch'era dotato
Di poca forza, e di superbia troppa;
Ed abbattello e lei smontar nel prato.
Fece, e provò s' andava diritta o zoppa:
Lasciolla a piede, e fe' della gonnella
Di lei vestir l'antiqua damigella.
- 51 Quella ch' a piè rimase, dispettosa,
E di vendetta ingorda e sitibonda,
Congiunta a Pinabel, che d'ogni cosa,
Dove sia da mal far, ben la seconda,
Nè giorno mai, nè notte mai riposa;
E dice che non fia mai più gioconda,
Se mille cavalieri e mille donne
Non mette a piedi, e lor tolte arme e gonne.
- 52 Giunsero il dì medesimo, come accade,
Quattro gran cavalieri ad un suo loco,
Li quai di rimotissime contrade
Venuti a queste parti eran di poco;
Di tal valor, che non ha nostra etade
Tant'altri buoni al bellicoso gioco:
Aquilante, Grifone e Sansonetto,
Ed un Guidon Selvaggio giovinetto.
- 53 Pinabel con sembiante assai cortese
Al castel, ch'io v'ho detto, li raccolse.
La notte poi tutti nel letto prese,
E presi tenne; e prima non gli sciolse,
Che gli fece giurar ch'un anno e un mese
(Questo fu appunto il termine che tolse)
Stariano quivi, e spoglierebbon quanti
Vi capitasser cavalieri erranti;
- 54 E le donzelle, ch'avesson con loro,
Porriano a piedi, e torrian lor le vesti.
Così giurar, così costretti foro
Ad osservar, benchè turbati e mesti.
Non par che fin a qui contra costoro
Alcun possa giostrar, ch' a piè non resti:
E capitati vi sono infiniti,
Ch' a piè e senz' arme se ne son partiti.
- 55 È ordine tra lor, che chi per sorte
Esce fuor prima, vada a correr solo;
Ma se trova il nemico così forte,
Che resti in sella, e getti lui nel suolo,
Sono obbligati gli altri infino a morte
Pigliar l'impresa tutti in uno stuolo.
Vedi or, se ciascun d'essi è così buono,
Quel ch'esser de', se tutti insieme sono.
- 56 Poi non conviene all'importanza nostra,
Che ne vieta ogni indugio, ogni dimora,
Che punto vi fermiate a quella giostra:
E presuppongo che vinciate ancora,
Chè vostr'alta presenza lo dimostra;
Ma non è cosa da fare in un'ora:
Ed è gran dubbio che 'l giovine s'arda,
Se tutt'oggi a soccorrerlo si tarda.
- 57 Disse Ruggier: Non riguardiamo a questo;
Facciam nui quel che si può far per nui;
Abbia chi regge il ciel cura del resto,
O la fortuna, se non tocca a lui.
Ti fia per questa giostra manifesto
Se buoni siamo d'aiutar colui
Che per cagion si debole e si lieve,
Come n'hai detto, oggi bruciar si deve.
- 58 Senza risponder altro, la donzella
Si mise per la via ch'era più corta.
Più di tre miglia non andar per quella,
Che si trovaro al ponte ed alla porta
Dove si perdon l'arme e la gonnella,
E della vita gran dubbio si porta.
Al primo apparir lor, di su la rocca
È chi duo botti la campana tocca.
- 59 Ed ecco della porta con gran fretta,
Trottando s'un ronzino, un vecchio uscio;
E quel venia gridando: Aspetta, aspetta;
Restate olà, chè qui si paga il fio;
E se l'usanza non v'è stata detta,
Che qui si tiene, or ve la vo' dir io:
E contar loro incominciò di quello
Costume che servar fa Pinabello.
- 60 Poi seguì, volendo dar consigli,
Com'era usato agli altri cavalieri:
Fate spogliar la donna, diceva, figli,
E voi l'arme lasciateci e i destrieri;
E non vogliate mettervi a' perigli
D'andare incontra a tai quattro guerrieri.
Per tutto vesti, arme e cavalli s'hanno;
La vita sol mai non ripara il danno.
- 61 Non più, disse Ruggier, non più; ch'io sono
Del tutto informatissimo; e qui venni
Per far prova di me, se così buono
In fatti son, come nel cor mi tenni,
Arme, vesti e cavallo altrui non dono,
S'altro non sento che minacce e cenni;
E son ben certo ancor, che per parole
Il mio compagno le sue dar non vuole.
- 62 Ma, per Dio, fa ch'io vegga tosto in fronte
Quei che ne voglion torre arme e cavallo;
Ch'abbiamo da passar anco quel monte,
E qui non si può far troppo intervallo.
Rispose il vecchio: Eccoti fuor del ponte
Chi vien per farlo: e non lo disse in fallo;
Ch'un cavalier n'uscì, che sopravveste
Vermiglie avea, di bianchi fior conteste.
- 63 Bradamante pregò molto Ruggiero,
Che le lasciasse in cortesia l'assunto
Di gittar della sella il cavaliero,
Ch'avea di fiori il bel vestir trapunto;
Ma non poté impetrarlo, e fu mestiero
A lei far ciò che Ruggier volse appunto;
Egli volse l'impresa tutta avere,
E Bradamante si stesse a vedere.

- Ruggiero al vecchio domandò chi fosse
 Questo primo ch'uscia fuor della porta.
 È Sansonetto, disse; chè le rosse
 Veste conosco, e i bianchi fior che porta.
 L' uno di qua, l' altro di là si mosse
 Senza parlarsi, e fu l' indugia corta;
 Che s' andaro a trovar coi ferri bassi,
 Molto affrettando i lor destrieri i passi.
- In questo mezzo della rocca usciti
 Eran con Pinabel molti pedoni,
 Presti per levar l' arme ed espediti
 Ai cavalier ch'uscian fuor degli arcioni.
 Veniansi incontra i cavalieri ardit,
 Fernando in su le reste i gran lanciaioni,
 Grossi duo palmi, di nativo cerro,
 Che quasi erano uguali insino al ferro.
- Di tali n' avea più d'una decina
 Fatto tagliar di su lor ceppi vivi
 Sansonetto a una selva iudi vicina,
 E portatone duo per giostrar quivi.
 Aver scudo e corazza adamantina
 Bisogna ben, che le percosse schivi.
 Aveane fatto dar, tosto che venne,
 L' uno a Ruggier, l' altro per se ritenne.
- Con questi, che passar dovean gl' incudi
 (Sì ben ferrate avean le punte estreme),
 Di qua e di là fermandoli agli scudi,
 A mezzo il corso si scontraro insieme.
 Quel di Ruggiero, che i demonii ignudi
 Fece sudar, poco del colpo teme:
 Dello scudo vo' dir che fece Atlante,
 Delle cui forze io v' ho già detto innante.
- Io v' ho già detto che con tanta forza
 L' incantato splendor negli occhi fere,
 Ch' al discoprirsi ogni veduta ammorza,
 E tramortito l' uom fa rimanere:
 Perciò, s' un gran bisogno non lo sforza,
 D' un vel coperto lo solea tenere.
 Si crede ch' anco impenetrabil fosse,
 Poi ch' a questo incontrar nulla si mosse.
- L' altro, ch' ebbe l' artefice men dotto,
 Il gravissimo colpo non sofferse.
 Come tocco da fulmine, di botto
 Diè loco al ferro, e pel mezzo s' aperse;
 Diè loco al ferro, e quel trovò di sotto
 Il braccio ch' assai mal si ricoperse;
 Sì che ne fu ferito Sansonetto,
 E della sella tratto al suo dispetto.
- E questo il primo fu di quei compagni
 Che quivi mantencan l' usanza fella,
 Che delle spoglie altrui non fe' guadagni,
 E ch' alla giostra uscì fuor della sella.
 Convien chi ride, anco talor si lagni,
 E fortuna talor trovi ribella.
 Quel dalla rocca, replicando il botto,
 Ne fece agli altri cavalieri motto.
- S' era accostato Pinabello intanto
 A Bradamante, per saper chi fusse
 Colui che con prodezza e valor tanto
 Il cavalier del suo castel percusse.
 La giustizia di Dio, per dargli quanto
 Era il merito suo, ve lo condusse
- 64 | Su quel destrier medesimo ch' innante
 Tolto avea per inganno a Bradamante.
 Fornito appunto era l' ottavo mese 72
 Che, con lei ritrovandosi a cammino,
 (Se l' vi raccorda) questo Maganzese
 La gittò nella tomba di Merlino,
 Quando da morte un ramo la difese,
 Che seco cadde, anzi il suo buon destino;
 E trassene, credendo nello speco
 Ch' ella fosse sepolta, il destrier seco.
- 65 | Bradamante conosce il suo cavallo, 73
 E conosce per lui l' iniquo conto;
 E poi ch' ode la voce, e vicino hallo
 Con maggiore attenzion mirato in fronte:
 Questo è il traditor, disse, senza fallo,
 Che procacciò di farmi oltraggio ed onte;
 Ecco il peccato suo, che l' ha condotto
 Ove avrà de' suoi meriti il premio tutto.
- 66 | Il minacciare e il por mano alla spada 74
 Fu tutto a un tempo, e lo avventarsi a quello;
 Ma innauzi tratto gli levò la strada,
 Che non potè fuggir verso il castello.
 Tolta è la speme ch' a salvar si vada,
 Come volpe alla tana, Pinabello.
- 67 | Egli gridando, e senza mai far testa,
 Fuggendo si cacciò nella foresta.
 Pallido e sbigottito il miser sprona, 75
 Chè posto ha nel fuggir l' ultima speme.
 L' animosa donzella di Dordona
 Gli ha il ferro ai fianchi, e lo percuote e preme:
 Vien con lui sempre, e mai non l' abbandona.
 Grande è il rumore, e il bosco intorno geme.
- 68 | Nulla al castel di questo ancor s' intende,
 Però ch' ognuno a Ruggier solo attende.
 Gli altri tre cavalier della fortezza 76
 Intanto erano usciti in su la via;
 Ed avean seco quella male avvezza,
 Che v' avea posta la costuma ria.
 A ciascun di lor tre, che l' morir prezza
 Più ch' aver vita che con biasmo sia,
 Di vergogna arde il viso, e il cor di duolo,
 Che tanti ad assalir vadano un solo.
- 69 | La crudel meretrice ch' avea fatto 77
 Por quella iniqua usanza, ed osservarla,
 Il giuramento lor ricorda e il patto
 Ch' essi fatto l' avean, di vendicarla.
 Se sol con questa lancia te gli abbatto,
 Perchè mi vuoi con altre accompagnarla?
 (Dicea Guidon Selvaggio), e s' io ne mento,
 Levami il capo poi, ch' io son contento.
- 70 | Così dicea Grifon, così Aquilante: 78
 Giostrar da solo a sol volea ciascuno,
 E preso e morto rimanere innante
 Ch' incontra un sol volere andar più d' uno.
 La donna dicea loro: A che far tante
 Parole qui senza profitto alcuno?
- 71 | Per torre a colui l' arme io v' ho qui tratti,
 Non per far nove leggi e novi patti.
 Quando io v' avea in prigione, era da farme 79
 Queste scuse, e non ora, che son tarde:
 Voi dovete il preso ordine servarme,
 Non vostre lingue far vane e bugiarde.

- Ruggier gridava lor: Eccovi l'arme,
Ecco il destrier c'ha novo e sella e barde;
I panni della donna eccovi ancora:
Se li volete, a che più far dimora?
La donna del castel da un lato preme, 80
Ruggier dall'altro li chiama e rampogna
Tanto, ch' a forza si spiccaro insieme,
Ma nel viso infiammati di vergogna.
Dinanzi apparve, l' uno e l' altro seme
Del marchese onorato di Borgogna;
Ma Guidon, che più grave ebbe il cavallo,
Venìa lor dietro con poco intervallo.
Con la medesim' asta, con che avea 81
Sansonetto abbattuto, Ruggier viene,
Coperto dallo scudo che solea
Atlante aver sui monti di Pirene:
Dico quello incantato, che splendea
Tanto ch' umana vista nol sostiene;
A cui Ruggier per l' ultimo soccorso
Nei più gravi perigli avea ricorso.
Benchè sol tre fiata bisognolli, 82
E certo in gran perigli, usarne il lume:
Le prime due, quando dai regni molli
Si trasse a più lodevole costume;
La terza, quando i denti mal satolli
Lasciò dell' orca alle marine spume,
Che dovean divorar la bella nuda,
Che fu a chi la campò poi così cruda. 83
Fuor che queste tre volte, tutto 'l resto
Lo tenea sotto un velo in modo ascoso,
Ch' a discoprirlo esser potea ben presto,
Che del suo aiuto fosse bisognoso.
Quivi alla giostra ne venia con questo,
Come io v' ho detto ancor, così animoso,
Che quei tre cavalier, che vedea innanti,
Manco temea che pargoletti infanti.
Ruggier scontra Grifone ove la penna 84
Dello scudo alla vista si congiunge.
Quel di cader da ciascun lato accenna,
Ed alfin cade, e resta al destrier lunge.
Mette allo scudo a lui Grifon l' antenna;
Ma per traverso e non per dritto giunge:
E perchè lo trovò forbito e netto,
L' andò strisciando, e fe' contrario effetto.
Ruppe il velo e squarciò, che gli copria 85
Lo spaventoso ed incantato lampo,
Al cui splendor cader si convenia
Con gli occhi ciechi, e non vi s' ha alcun scampo.
Aquilante, ch' a par seco venia,
Stracciò l' avanzo, e fe' lo scudo vampo.
Lo splendor ferì gli occhi ai duo fratelli,
Ed a Guidon che correa dopo quelli.
Chi di qua, chi di là cade per terra: 86
Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,
Ma fa che ogni altro senso attonito erra.
Ruggier, che non sa il fin della battaglia,
Volta il cavallo; e nel voltare afferra
La spada sua, che si ben punge e taglia:
E nessun vede che gli sia all' incontro;
Chè tutti eran caduti a quello scontro.
I cavalieri, e insieme quei ch' a piede 87
Erano usciti, e così le donne anco,
- E non meno i destrieri in guisa vede,
Che par che per morir battano il fianco.
Prima si meraviglia, e poi s' avvede
Che 'l velo ne pendea dal lato manco:
Dico il velo di seta, in che solea
Chiuder la luce di quel caso rea.
Presto si volge; e nel voltar, cercando 88
Con gli occhi va l' amata sua guerriera;
E vien là dove era rimasa quando
La prima giostra cominciata s' era.
Pensa ch' andata sia, non la trovando,
A vietar che quel giovine non pera,
Per dubbio ch' ella ha forse che non s' arda
In questo mezzo ch' a giostrar si tarda. 89
Fra gli altri che giacean vede la donna,
La donna che l' avea quivi guidato.
Dinanzi se la pon, sì come assonna,
E via cavalca tutto conturbato:
D' un manto ch' essa avea sopra la gonna,
Poi ricoperse lo scudo incantato;
E i sensi riaver le fece tosto
Che 'l nocivo splendore ebbe nascosto.
Via se ne va Ruggier con faccia rossa, 90
Che, per vergogna, di levar non osa:
Gli par ch' ognuno improverar gli possa
Quella vittoria poco gloriosa.
Ch' emenda poss' io fare, onde rimossa
Mi sia una colpa tanto obbrobriosa?
Chè ciò ch' io vinsi mai, fu per favore,
Diran, d' incanti, e non per mio valore. 91
Mentre così pensando seco giva,
Venne in quel che cercava a dar di cozzo;
Chè in mezzo della strada soprarriva
Dove profondo era cavato un pozzo.
Quivi l' armento alla calda ora estiva
Si ritraea, poi ch' avea pieno il gozzo.
Disse Ruggiero: Or provveder bisogna,
Che non mi facci, o scudo, più vergogna. 92
Più non starai tu meco; e questo sia
L' ultimo biasmo c' ho d' averne al mondo.
Così dicendo, smonta nella via:
Piglia una grossa pietra e di gran pondo,
E la lega allo scudo, ed ambi invia
Per l' alto pozzo a ritrovarne il fondo:
E dice: Costà giù statti sepulto,
E teco stia sempre il mio obbrobrio occulto.
Il pozzo è cavo, e pieno al sommo d' acque: 93
Greve è lo scudo, e quella pietra greve.
Non si fermò finchè nel fondo giacque:
Sopra si chiuse il liquor molle e lieve.
Il nobil atto e di splendor non tacque
La vaga Fama, e divulgollo in breve;
E di rumor n' empi, sonando il corno,
E Francia e Spagna, e le provincie intorno.
Poi che di voce in voce si fe' questa 94
Strana avventura in tutto il mondo nota,
Molti guerrier si misero all' inchiesta
E di parte vicina e di remota:
Ma non sapean qual fosse la foresta,
Dove nel pozzo il sacro scudo nuota;
Chè la donna che fe' l' atto palese,
Dir mai non volse il pozzo nè il paese.

Al partir che Ruggier fe' dal castello,
 Dove avea vinto con poca battaglia;
 Chè i quattro gran campion di Pinabello
 Fece restar com' uomini di paglia;
 Tolto lo scudo, avea levato quello
 Lume che gli occhi e gli animi abbarbaglia:
 E quei che giaciuti eran come morti,
 Pieni di meraviglia eran risorti,
 Nè per tutto quel giorno si favella
 Altro fra lor, che dello strano caso;
 E come fu che ciascun d'essi a quella
 Orribil luce vinto era rimasto.
 Mentre parlan di questo, la novella
 Vien lor di Pinabel giunto all' occaso:
 Che Pinabello è morto hanno l'avviso;
 Ma non sanno però chi l'abbia ucciso.

95 | L'ardita Bradamante in questo mezzo 97
 Giunto avea Pinabello a un passo stretto;
 E cento volte gli avea fin a mezzo
 Messo il brando pei fianchi e per lo petto.
 Tolto ch'ebbe dal mondo 'l puzzo e 'l lezzo
 Che tutto intorno avea il paese infetto,
 Le spalle al bosco testimonio volse
 Con quel destrier che già il fellon le tolse.
 96 | Volse tornar dove lasciato avea 98
 Ruggier; nè seppe mai trovar la strada.
 Or per valle or per monte s'avvolgea:
 Tutta quasi cercò quella contrada.
 Non volse mai la sua fortuna rea,
 Che via trovasse onde a Ruggier si vada.
 Quest' altro Canto ad ascoltare aspetto
 Chi dell' istoria mia prende diletto.

DICHIARAZIONI AL CANTO VENTESIMOSECONDO.

St. 2, v. 5. — *Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi ecc.* Giuda: nummi, danari.

Ivi, v. 7. — *Ipermestra*: la sola delle cinquanta figliuole di Danao, che salvasse la vita al marito, la notte delle nozze. Il padre aveva loro comandato di uccidere i consorti, avendo inteso che da essi sarebbe balzato dal trono. Orazio, ode V, lib. 1: *Una de multis face nuptiali Digna, perjurum fuit in parentem, Splandide mendax, et in omne virgo Nobilitis aevum.*

St. 6, v. 1-2. — *Natolia*: oggi *Anatolia*, l'Asia Minore. — *Bursia*, *Bursa*, o *Brusa* come leggono alcune antiche edizioni del *Furioso*, è l'antica città *Prusa*, posta alle falde dell'Olimpo, già sede de' re della Bitinia, poi capo dell'impero ottomano avanti la presa di Costantinopoli.

St. 7, v. 1. — *Per la selva d'Ardenna*. Vastissima selva in una parte della Gallia Belgica, tra la Sciampagna e la Fiandra.

St. 9, v. 6-7. — *Caccerà sotto la sponda*, lo farà dare alla banda. — *Per la schiena del mar ecc.*, salpa per lungo il canale marittimo nol potendo traversare.

St. 10, v. 3-4. — *Roano*: Rouen, città di Normandia, chiamata da Cesare nei *Commentarii*: *Rhotomagus*. — *Attinge*, tocca.

St. 13, v. 5. — *Dopo un gran discorso*, discorrimento, corso.

St. 17, v. 1-2. — *Era diffuso Scritto nel libro*: era diffusamente ecc.

St. 26, v. 6. — *A sesta*: opportunamente, a tempo, a misura del bisogno. Il Boccaccio disse: *Fatto a sesta*; e lo stesso Ariosto nel Canto seguente St. 85 ha: *ritrovar sesto*, che vale *ritrovar modo*.

St. 33, v. 6. — *Negli errabondi tetti*, fallaci, che fanno errare. L'epiteto è tolto da Catullo che così disse nell'epitalamio di Tetide e di Peleo: *Errabunda regens tenui vestigia filo*.

St. 35, v. 2 e segg. — *Viver cristiano*. E quando, riconosciuta Marfisa per sorella, la vide disposta a battezzarsi, perchè negò a Bradamante di fare lo stesso adducendo

la scusa troppo debole di non potersi partire senza biasimo dal suo signore? Qual ragione il fece mutare così subito di pensiero?

St. 40, v. 6. — *Chiudere in distretto*, in prigione.

St. 54, v. 7. — *E capitati vi sono infiniti*: come ciò, se quell'usanza non aveva più che tre giorni (St. 49, v. 2) e se la donna di Pinabello s'era proposta di mettere a piedi mille cavalieri e di trarre le vesti a mille donne (St. 51, v. 7-8) solamente?

St. 64, v. 6. — *Indugia*, voce antica per *indugio*.

St. 70, v. 5-7. — *Convien chi ride ecc.* Al Canto XLV, St. 4, v. 3: *Che 'l ben va dietro al male e 'l male al bene*. E quivi più stesamente espresse la medesima sentenza dalla St. 1 alla 4, dove certamente gli soccorse al pensiero questi versi del *Tieste* di Seneca: *Nulla sors longa est, dolor ac voluptas, Invicem cedunt brevior voluptas*. E poco poi: *Quem dies vidit veniens superbum, Hunc dies vidit fugiens jacentem. Nemo confidat nimium secundis, Nemo desperet meliora, lapsus. Miscet haec illis, prohibetque Clotho Stare fortunam. Rotat omne fatum*. Nel *Fedone* leggiamo Socrate aver detto che i piaceri e i dolori si congiungono colle loro estremità; onde il Petrarca, *Canz. XVIII*, St. 6: *Però lasso conviensi Che l'estremo del riso assaglia il pianto*.

St. 71, v. 4. — *Percusse*, percosse.

St. 79, v. 6. — *Barde*: que' pezzi di cuoio cotto o di ferro, onde s'armano le groppe, il collo e il petto de' cavalli, che perciò diconsi bardati. Barde sono altresì quegli adornamenti che si pongono in fronte e alle orecchie de' cavalli; e *barda* dicesi anche la sella senza arcioni.

St. 82, v. 3. — *Dai regni molli*, dalle lascivie, dalla mollezza.

St. 85, v. 6. — *Fe' lo scudo vampo*: lo scudo sfavillò improvviso, gettò un improvviso bagliore.

St. 87, v. 4. — *Per morir battano il fianco*. Virgilio, *Aen.*, IX, v. 415: *Et longis singultibus ilia pulsat*.

St. 91, v. 2. — *Venne in quel che cercava a dar di cozzo*. S'imbattè, si scontrò in quello ecc.